

Gazzetta del Sud 31 Dicembre 2011

Latitante catturato mentre tenta la fuga sui tetti.

Alla vista dai carabinieri ha tentato la fuga sui tetti. Ma non avendo l'agilità dei gatti ed è stato inseguito e bloccato. Così è finita a Gioia Tauro la breve latitanza di Antonio Franzè, 32 anni, di Vibo Valentia. L'uomo era ricercato per associazione finalizzata al traffico di stupefacenti dal 10 novembre scorso quando si era reso irreperibile nell'ambito dell'operazione "Meta 2010" condotta dai carabinieri del comando provinciale di Roma.

Antonio Franzè è ritenuto non solo l'organizzatore dell'associazione di narcotraffico che ha portato al suo arresto, ma è anche considerato appartenente alla 'ndrangheta, in particolare alla cosca Mancuso di Limbadi. A Gioia Tauro, secondo quanto accertato dai militari dell'Arma, il ricercato aveva trovato rifugio nell'abitazione di uno zio, C. G. 54 anni, che è stato denunciato in stato di libertà per favoreggiamento personale.

I particolari dell'operazione sono stati forniti in conferenza stampa dal comandante provinciale Pasquale Angelosanto, insieme con il suo vice, tenente colonnello Carlo Pieroni, il maggiore Michele Miulli, i capitani Nicola De Tullio e Francesco Rampielli. La cattura del latitante è venuta in seguito a un blitz che, come evidenziato dal tenente colonnello Pieroni, rappresenta l'ennesimo frutto del "modello operativo Reggio" che vede l'Arma territoriale e tutte le componenti speciali collaborare in stretta sinergia in tutte le attività sul fronte della lotta alla criminalità. Così, dopo la segnalazione effettuata dalla stazione locale, è scattato l'intervento che ha visto impegnati i Cacciatori dello Squadrone eliportato di Vibo. Franzè, che era disarmato, non ha avuto scampo, ha provato a salire sul tetto ma i carabinieri hanno bloccato ogni via d'uscita. Antonio Franzè era sfuggito all'arresto poco più di un mese e mezzo fa quando era stata data esecuzione a un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal gip di Roma a carico di 30 persone indagate per associazione finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Secondo l'accusa gli interessati dal provvedimento restrittivo avevano costituito una ramificata organizzazione criminale operante in più località italiane e all'estero, responsabile dell'importazione in Europa di ingenti carichi di cocaina dal Sudamerica. Tra la Calabria, nelle province di Vibo e Reggio, e altri capoluoghi come Bari, Brescia, Bologna, Latina, Palermo e Pavia, erano stati eseguiti arresti, perquisizioni e sequestri patrimoniali per un valore di 5 milioni di euro.

L'inchiesta aveva consentito di scoprire una ramificata organizzazione che importava grosse partite di droga destinate al mercato italiano e europeo: basti pensare ai 400 chili sequestrati il 13 settembre 2010 a Bogotá; una tonnellata di coca sequestrata il 12 novembre 2010 nel porto di Gioia Tauro, nascosta all'interno di telai di carrelli agricoli contenuti in un container scaricato da una nave proveniente dal Brasile; 1.200 chili di cocaina purissima, sequestrati l'8 aprile 2011 nel porto di

Livorno, rinvenuti all'interno di un container di lattine di "palmito", scaricato da una nave proveniente dal Cile.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS